



I campi permanenti

di Fabio Massari
fabmass@libero.it

Housesteads: resti degli Horrea del forte di Housesteads, Vercovicium (Inghilterra)

Nell'antichità la guerra d'assedio ricopriva una grande importanza. Il mondo era essenzialmente rurale e con una densità abitativa molto inferiore a quella odierna. Per questo, il controllo dei centri abitativi, per la concentrazione di abitanti e di attività economiche, rappresentava lo strumento decisivo per il controllo di intere regioni. I romani, nel corso dei secoli, demandarono sempre più il controllo del territorio dell'Impero ad una serie di forti e linee fortificate, e possono essere giustamente considerati come i maestri nell'arte della fortificazione. Ad essi si deve, se non l'invenzione, l'adozione regolare delle fortificazioni campali. La legione romana, ideata come unità tattica autosufficiente, quando poneva il campo seguiva regole rigidissime, e la disposizione seguita per le fortificazioni campali era la stessa per le fortificazioni permanenti e semipermanenti. In questo caso, la palizzata era più alta e maggiormente rinforzata, il fossato più ampio e preceduto anche da trabocchetti sparsi sul terreno e le tende sostituite da baracche. I romani

introdussero l'utilizzo delle torri che sorgevano numerose lungo il muro di cinta a distanza molto ravvicinata (circa 40 metri) e sporgenti verso l'esterno: questo consentiva agli arcieri di colpire l'eventuale attaccante con un fitto tiro da ambo le parti. Anche gli ingressi erano ben difesi da torri quadrate ai lati della porta. Si notano anche numerosi ingressi alle fortificazioni utilizzati anche per rapide sortite in caso di assedio. Il *castrum* non è quindi solo un'opera difensiva, ma una base di appoggio per le unità operanti nel territorio. In ogni fortificazione adottata in epoca imperiale, ritroviamo gli accorgimenti tramandati da Vitruvio, Vegezio e da Filone di Bisanzio.

Il maggior sforzo difensivo durante l'impero si ebbe con la costruzione di linee fortificate di confine in Britannia, sul Reno, sul Danubio, in Mesopotamia, in Africa. Il *limes* era costituito da strade difese da terrapieni, opere in muratura, torri, *castrum* e rappresenta, probabilmente, la testimonianza della politica difensiva che caratterizzò il periodo imperiale post Traiano, e cioè quello di chiudersi

all'interno dei confini raggiunti dopo secoli di espansione. Con la crisi del III secolo i presidi legionari e ausiliari nelle province dell'impero ed il personale alle frontiere si diradano sempre più, richiamati dalle lotte intestine o nelle regioni direttamente minacciate. Le minacce d'invasione ai confini, ed in particolare lungo il *limes* renano-danubiano, si fanno sempre più concrete. La nuova strategia applicata teorizza che il nemico possa sfondare le linee difensive, per poi fermarlo oltre confine. Il *limes* non è più una linea Maginot: sorgono fortini e accampamenti fortificati all'interno delle province. Sono più piccoli anche perché è minore il contingente di stanza, ma sono muniti di tutte le difese adeguate alla nuova tattica: resistere, almeno fino all'arrivo dei rinforzi, delle legioni che combatteranno in terreno aperto e sul suolo romano. Si proteggono gli incroci, le strade principali, gli sbocchi fluviali, i magazzini di derrate, si cingono di mura e si forniscono di infrastrutture difensive, le città e perfino le fattorie. Il *castrum* doveva rappresentare una città in miniatura. Il legionario

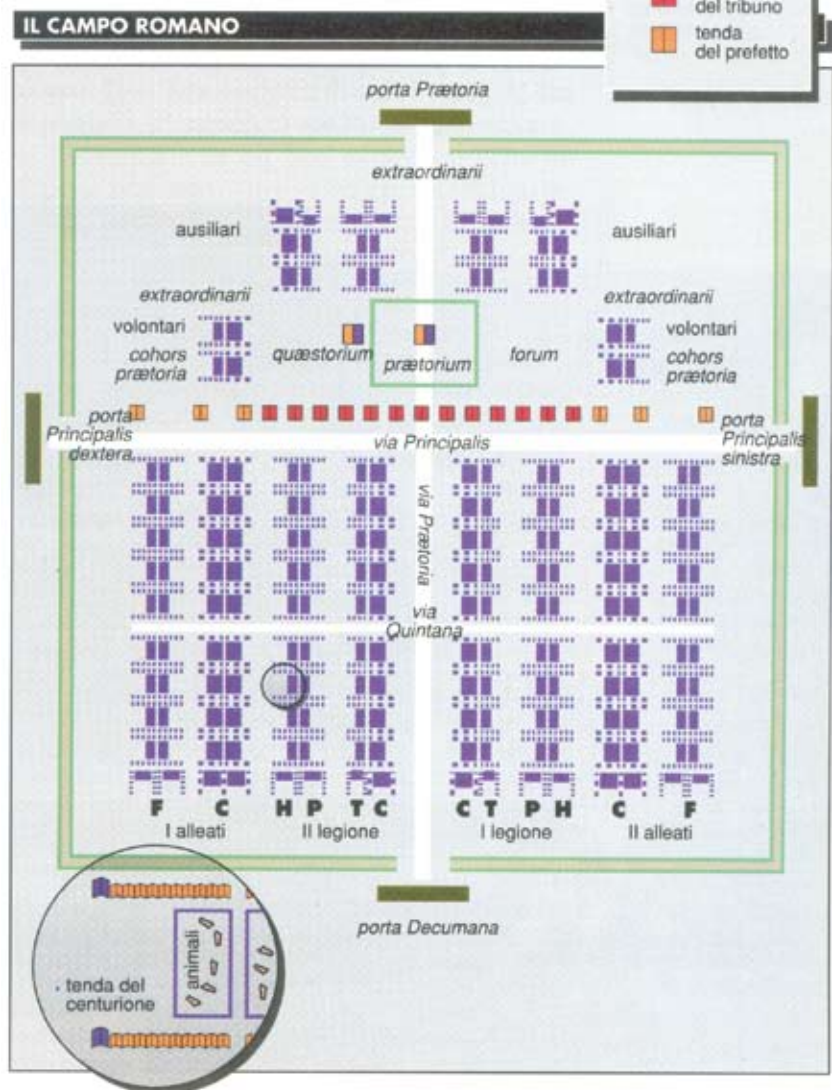
sia che si trovasse in campagna di guerra (fortificazione campale), sia che si trovasse acuartierato nei campi invernali o nelle fortificazioni permanenti, doveva muoversi all'interno di confini noti: doveva essere confortato nel ritrovare un pezzo di Roma ovunque andasse, giacché un soldato romano passava sotto le armi più di vent'anni della sua vita, che, considerata l'aspettativa di vita media, era la maggior parte della propria esistenza e una larga parte di questo tempo il legionario la trascorrevva proprio nell'accampamento.

Per nostra fortuna i ritrovamenti archeologici sono abbondanti e sufficientemente chiari per delineare la struttura e la divisione degli spazi all'interno di una fortezza. Lungo il Vallo di Adriano i forti di *Vercovicium*, situato sul dorso di una collina, con i suoi granai, gli alloggi dei soldati, la dimora del comandante, i bagni, le latrine; il forte di Vindolanda che ci ha restituito uno straordinario spaccato della vita quotidiana attraverso centinaia di tavolette di legno sulle quali sono conservati ricordi, richieste, lettere familiari e poi Corbridge, Housesteads, Birdoswald, per un totale di sedici grandi forti e decine di fortini e torri di avvistamento e segnalazione su una lunghezza di 117 km. Il limes retico-germanico si sviluppa invece lungo 550 Km, con 900 posti di guardia e 120 *castra*, tra piccoli e grandi (un tipico esempio di forte ausiliario ricostruito che vale la pena visitare per apprezzarne la struttura lo troviamo a Saalburg). Numerosi sono anche i forti lungo il limes danubiano: a *Carnuntum*, *Aquincum*, *Novae*.

Le fortificazioni romane potevano essere costituite da *castra*, fortini e torri, erette in legno e terra in età Flavia e poi in muratura, congiunti tra loro da strade. I *castra* ospitavano le guarnigioni, mentre le torri erano utilizzate per alloggiare presidi minori e punti di osservazioni e segnalazione. L'esigenza dei romani era quella di controllare il territorio e i movimenti che avvenivano al suo interno, difendere i confini dalle razzie, avere punti avanzati di osservazione. Bisogna quindi pensare a strutture di dimensioni maggiori, dove erano alloggiate le legioni (costruite magari all'interno delle stesse città), e a strutture di minore dimensione.

Nella concezione militare romano-repubblicana, l'esercito era un esercito campale, strutturato per operazioni mobili, un esercito costruito intorno all'imperativo della conquista e dell'espansione continua. Le operazioni si svolgevano in primavera ed estate e durante l'inverno l'esercito stazionava negli *hiberna*

schema di un accampamento stabile romano



(citati anche da Cesare), magari vicino ad una città, un campo più stabile di un campo mobile e che venivano ricostruiti ogni inverno, anche in luoghi diversi. Le strutture potevano essere imponenti e dovevano garantire al legionario tutte le comodità e le cure per trascorrere il periodo invernale. Durante l'inverno, pattugliamenti e addestramento garantivano il continuo controllo del territorio e il mantenimento della piena efficienza dell'unità.

Dopo la vittoria di Augusto e la sua riforma, l'esercito modificò parzialmente la sua natura, cominciando a svolgere una funzione più statica, rimanendo di stanza in una provincia per periodi

più lunghi; i vecchi campi invernali si trasformarono in vere e proprie basi stabili (*stativa*), rafforzando la propria funzione amministrativa e burocratica e trasformandosi in una base di appoggio per le legioni impegnate in campagne militari.

La costruzione di una fortezza era probabilmente eseguita dalla stessa legione. I tecnici militari misuravano un terreno, tracciavano due strade perpendicolari a forma di T: una era la *via Principalis*, dove erano i *principia*, cioè gli uffici, l'altra la *via Praetoria*, che prendeva il nome dal pretorio, il quartiere del comandante. Un tipico accampamento in legno e pietra era circondato da due muri concentrici, distanti circa



Ingresso Nord del Forte di Cesters (Inghilterra) con i resti delle due torri

2,30 metri. Il graticcio del terrapieno e le parti in legno furono nel tempo sostituite dalla pietra e si aggiunse anche un secondo fossato a sezione triangolare. Le mura erano abbastanza larghe da consentire un camminamento di ronda o difesa e molte rampe (anche più di 20) consentivano l'accesso alle

mura. I fossati esterni erano larghi anche 10 metri e profondi fino a 3 metri. All'interno, tutto il perimetro era percorso dalla *via Sagularis* e da una fascia di terreno vuota, l'*intervallum*, che creava una distanza di sicurezza dal tiro dei nemici. L'area restante era divisa in sezioni da tecnici specializzati,

gromatici o mensori: una divisione in quattro quarti con la *via Principalis* con andamento E/O e la *via decumana* e la *via Praetoria*, con andamento N/S. Alle due estremità della *via Principalis* si aprivano la *porta Principalis dextera* e la *porta Principalis sinistra*. Sul lato opposto della *porta Praetoria* (quella principale) vi era la *porta Decumana*.



Ricostruzione del forte di Housesteads, Vercovicium (Inghilterra)

Altre strade parallele e perpendicolari suddividono l'area (come ad esempio la *via Quintana*) e collegavano le varie zone in cui era suddiviso il forte. Queste strade dividevano il campo in una serie di zone: l'area che andava dalla *porta Praetoria* fino alla *via Principalis* era denominata *praetentura* (divisa in una parte destra e una parte sinistra); così la zona dalla *porta Decumana* alla *via Quintana* era denominata *retentura* e la zona posta a cuscinetto tra queste due *latera Praetorii*, perché qui le costruzioni erano



Resti dei baraccamenti
del Forte di Cesters (Inghilterra)

intorno al *Praetorium*.

Al centro della fortezza vi erano i *Principia*, quartier generale e centro nevralgico della legione (sia amministrativo che spirituale). Dalla *via Praetoria*, superato un ingresso, si accedeva ad un edificio pieno di uffici, simile ai fori delle città romane, dove si muovevano freneticamente decine di impiegati che trasportavano ordini, gestivano licenze, permessi, controllavano gli approvvigionamenti, ecc. In una grande sala erano probabilmente ospitate le statue dell'imperatore e della sua famiglia, mentre un'area era destinata per le parate e, da un podio innalzato, alle *adlocutio* (discorsi alla legione).

A comando di una legione era posto un senatore e, quindi, uomo molto ricco. Sappiamo che il *legatus legionis* aveva spesso al suo seguito la famiglia, gli schiavi e i liberti e necessitava quindi di un alloggio grande che rispecchiasse anche il suo status elevato. Il *Praetorium* si ispirava alle lussuose case cittadine abitate dagli aristocratici ed era costituito da un gruppo di edifici posti intorno ad una corte centrale quadrata, con stante di rappresentanza, appartamenti privati e locali per le funzioni pubbliche. Si affacciavano sulla *via Praetoria* e, spesso erano

dotate di giardino, bagni, riscaldamenti ad aria calda. Anche gli altri alti ufficiali (il prefetto e i sei tribuni), e spesso anche il centurione della prima legione, avevano un appartamento proprio, certamente più piccoli di quelli del *legatus* ma spesso raffinati e dotati di comfort, posizionati nella *praetentura* in una zona denominata *scamnum tribunorum*. Le abitazioni dei comandanti si distinguevano per la loro struttura residenziale, simile alle case signorili romane e similmente strutturale e divise.

Il resto della legione alloggiava in baraccamenti, ognuno dei quali ospitava una centuria con i suoi ufficiali. Questi baraccamenti, edificati dal centro verso l'*intervallum* seguendo normalmente l'orientamento della *via Sagularis*, conservavano il tipico allineamento originario delle tende dei campi estivi. Il *contubernium*¹ occupava una o due stanze all'interno del baraccamento, dormendo forse su letti a castello e cucinando il cibo su un focolare. La seconda stanza, quando presente, fungeva forse da deposito per armi, il cibo ed altro. Probabilmente la luce filtrava da finestre (sono stati rinvenuti resti di vetri vicino alle baracche a Caerleon e *Carnuntum*). Alle estremità della baracca, lontano

dalla strada rumorosa, vi erano stanze più grandi, più confortevoli, magari intonacate, dove vivevano i centurioni. A Echzell nella Wetterau, sono state rinvenute le rovine del triclinio di un centurione, con volte a botte affrescate (la ricostruzione è visibile nel Museo di Saalburg). I ritrovamenti archeologici ci restituiscono anche alcune incognite, giacché i baraccamenti ritrovati hanno più stanze di quelle previste, quelle degli ufficiali più 10 coppie di stanze per la centuria; normalmente ne troviamo 11 o 12 o anche 14, e si ipotizza che le restanti stanze fungessero da depositi o alloggi per i *principales* (i sottufficiali che prestavano servizio nella coorte, come il *signifer*, l'*optio*, il *tessararius*).

Il fulcro ideale di ogni forte era l'*aedes*, il sacello, in cui venivano conservate le varie insegne della legione (i 59 *signa*, le *imagines*, i *vexilla* e l'*aquila*), e dove, di fronte al busto dell'imperatore, se ne celebrava il culto. Generalmente, al di sotto dell'*aedes*, il luogo più sicuro e difeso dell'intero accampamento, si apriva un seminterrato dove si conservava la cassa della legione e in cui i soldati depositavano i propri risparmi (*aerarium*). Forse alcune stanze di questa grande struttura erano usate come stanze per le riunioni (*scholae*) delle corporazioni degli



*I igili, lilia, del Forte di Rough (Scozia)
ancora oggi ben visibili sul terreno*

ufficiali (*collegia*).

Ogni guarnigione, anche la più piccola, disponeva di un medico e di un ospedale, perché la cura del soldato era considerata come una priorità. Per questo, prestavano grande attenzione al luogo dove venivano eretti i campi temporanei o le postazioni fisse, scegliendo località asciutte, salubri, con acqua abbondante nelle vicinanze. Il *valetudinarium* era un grande edificio, diviso in reparti e stanze utili ad ospitare 4/8 legionari malati o feriti, posizionato, possibilmente lontano dai luoghi di lavoro per garantire silenzio e tranquillità ai convalescenti (in alcuni forti era posizionato nella *praetentura*). L'esercito romano fu il primo a dotarsi di una struttura sanitaria imponente e organizzata per uomini e mezzi impiegati.

Vi erano anche officine, *fabricae*, proporzionali alle dimensioni del forte, e dove si eseguivano le riparazioni e la manutenzione delle armi e degli attrezzi. Vi erano anche macine per il grano (una a centuria), un acquedotto, gli scoli delle acque piovane e quello delle acque impure, così efficienti da garantire la salute dei soldati e alti livelli di igiene e impedire così il sopraggiungere di infezioni; e non mancavano naturalmente le latrine e le

terme, poste al fuori dell'accampamento e spesso di straordinaria bellezza e ricchezza, un *carcer* (prigione) ed (esterni alle mura del campo) anche un anfiteatro. All'esterno poteva essere anche posizionata una costruzione per ospitare ufficiali e autorità di passaggio, munita di stalle e cavalcature pronte per i corrieri postali. Anche le scuderie erano posizionate all'esterno, così come il cimitero e i luoghi di culto come i mitrei. Bellissimo è quello del forte di Housesteads.

Il cibo era stoccato in imponenti edifici chiamati *horrea* (granai). Il pavimento, separato da terra mediante pali o pilastri in muratura, permetteva di tenere lontani insetti, consentiva all'aria di circolare e all'acqua di non allagare i locali. In questo modo il cibo si manteneva fresco e asciutto e poteva essere conservato a lungo.

La fortezza di una legione occupava un'area molto vasta, circa 20/25 ettari, alcune anche molto di più (come Castra Vetera che ospitava due legioni su una superficie di 50 ettari o Magontiacum su 36 ettari), mentre a partire da Diocleziano le dimensioni delle fortezze andarono sempre più diminuendo, essendo le legioni romane state ridotte alla metà negli effettivi. Va detto che le dimensioni delle

single strutture e delle fortezze/forti cambiava da luogo a luogo, ma nella maggior parte dei casi il modello era omogeneo. Le fortezze in questione erano costruite durante la dinastia dei Giulio-Claudii in terra e legno ed avevano forma di un quadrilatero irregolare. A partire dalla successiva dinastia dei Flavi le mura esterne, oltre agli edifici interni, cominciarono ad essere costruite in mattoni (*tegulae*) e pietra, mentre il *castrum* andava sempre più assumendo la forma di un rettangolo. È solo durante il Basso Impero che troviamo dei *castra* tutte le forme compresa quella circolare.

Le fortezze erano circondate da mura, presumibilmente alte 4,5/5,5 metri, dotate di torri che almeno nei primi secoli dell'impero non erano sporgenti ed utili a colpire un nemico che si avvicinasse. Le torri erano alte mediamente il doppio delle mura anche se quelle poste a difesa delle porte potevano essere anche più imponenti per incutere maggiore timore (vedi la *Porta Nigra* di Treviri). Le torri, normalmente a pianta quadrata e solitamente non sporgenti, rivestivano principalmente il ruolo di punti di osservazione e comunicazione. Quando era necessario, le torri potenziavano il fattore di contrasto

i resti delle terme del forte di Vindolanda (Inghilterra)



agli assalti, sporgendo oltre le mura, e utilizzando le molteplici aperture per tirare proiettili con catapulte e balliste. La forma semicircolare, come nel caso della *Porta Nigra*, consentiva di tirare contro gli assalitori, fino a ridosso delle mura stesse. Fuori dalla mura erano posizionate ulteriori opere difensive che andavano dai fossati (almeno tre) a sezione a V profondi circa 2 metri allagati o vuoti, pali acuminati infilati nel terreno o in buche del diametro di 1,5 metri (*scrobes*), buche nascoste con un palo sul fondo che i soldati chiamavano *lilia* (gigli), i cippi (grandi rami appuntiti conficcati nel terreno), gli *stimuli* (ferri a uncino).

Molteplici erano i compiti che i legionari svolgevano all'interno del forte durante la giornata. La perfetta organizzazione burocratica romana affidava compiti a tutti i legionari abili, probabilmente a rotazione: tali compiti andavano dai normali turni di guardia, ai pattugliamenti, alla pulizia e alla cura delle terme, delle armi, delle artiglierie. Alcuni erano *immunes*, cioè esentati dai compiti più sgradevoli, altri erano si occupavano di incarichi specialistici come la riparazione di armi, armature, carri o anche di pratiche burocratiche ed amministrative. Da alcuni documenti rinvenuti (fogli

di servizio) conosciamo bene sia i compiti che i legionari svolgevano e sia eventuali distacchi in altri reparti. Ovviamente all'interno dei campi i soldati dovevano anche continuare la loro opera di addestramento, come ci racconta lo stesso Vegezio: bisognava essere sempre pronti alla guerra.

Le fortificazioni erano strutture ben elaborate; se pensiamo che una legione era costituita da circa 6000 uomini, si può giustamente considerare l'accampamento come una vera e propria cittadina, e intorno ad esso, si creava con il tempo tutta una rete di attività collaterali fatta di mercanti, artigiani, donne: erano le *canabae*, agglomerati di capanne e botteghe nelle quali vivevano e lavoravano uomini e donne che seguivano l'esercito. Molte città sono proprio l'evoluzione di questo tipo di accampamento e lungo tutto il limes, dalla Britannia al Reno, dal Danubio all'Africa, ne conservano ancora oggi tracce visibili nella struttura urbanistica. Fra le città fondate a partire da un *castrum* vi sono Torino, Como, Pavia, Belluno, Brescia, Bologna (il decumano massimo era la via Emilia) e Firenze (l'accampamento di *Florentia* fu fondato come base per l'assedio di Fiesole, città etrusca e ben difesa). In inglese la parola compare

nel nome di numerose città in buona parte fondate a partire da un castrum romano (spesso nella forma della terminazione *-chester*) come Chester, Lancaster, Manchester.

Note

¹ Il *contubernium* era l'unità di base dell'esercito romano e letteralmente il termine significa "comunanza di tenda" o in altri termini cameratismo. Il termine è composto dall'unione della parola "taberna", capanna, con il suffisso "cum" che intende appunto comunanza, appunto CONdivisione.

² I romani chiamavano la tenda "*papilio*" (*papilionones* al plurale), "farfalla", forse dovuto al fatto che questa, piegata, assomigliasse nella forma alle ali di una farfalla.

Per approfondire possono essere visitati i siti:

[http://www.legionsix.org/Equipment/BasicGear/LeatherTent\(Papilio\).htm](http://www.legionsix.org/Equipment/BasicGear/LeatherTent(Papilio).htm)

http://www.garyb.0catch.com/camp2_hyginus/camp_hyginus.html

<http://www.roma-victrix.com>